

Il taccuino di disegni di Bartolini

## Schizzi di pensieri



Sigfrido Bartolini, «Bacchereto» (1954)

di BARBARA JATTA

Pochi giorni fa è stato presentato nella bella cornice del Palazzo de' Rossi di Pistoia l'edizione anastatica di un taccuino di disegni del noto artista pistoiese Sigfrido Bartolini. Una raccolta di schizzi, di pensieri e di disegni che nasce da una celebre frase di Apelle «*Nulla dies sine linea*» e che Bartolini ha posto come “titolo-monito” di questo taccuino di disegni, iniziato nel 1991. Un inizio cronologico solo di questo quaderno ma non del ruolo fondamentale che il Disegno – mentore Apelle – aveva per lui e per la sua Arte.

In un'epoca digitale, dove gli iPad stanno tornando a delle funzioni “antiche” e vengono utiliz-

zati come taccuini con penne e stilo e con possibilità di disegnarvi sopra a liberi tratti, si capisce bene che il Disegno, fisico e mentale, è stato, è, e sarà sempre il protagonista assoluto della creazione artistica. Questo Bartolini lo aveva capito e aveva fatto del Disegno il centro della sua creatività.

Sappiamo bene che la tradizione toscana (di cui lui è il diretto erede) pone il disegno quale padre di tutte le Arti, da Benedetto Varchi a Giorgio Vasari fino ad Ardengo Soffici e oltre. Un disegno che è prima mentale ma poi diventa anche e assolutamente fisico e reale, fatto di linee, di tratti e di forme.

Questo ruolo fondamentale del disegno è evidente anche dal Diario inedito di Bartolini *Disperata felicità* (1954-2007) che sottolinea in più

punti il suo valore. I giovani devono copiare i Maestri, non devono avere paura di farlo; scrive al riguardo: «Ora io direi loro: “Stolta è la vostra paura, copiate, copiate i grandi, sia per la pittura o la poesia o la musica o altro, non temete, copiate sinceramente poiché se avete un vostro fuoco, brucerà. Gli antichi non ebbero paura a copiare i grandi predecessori e lo fece Raffaello, Giotto, Leonardo e tutti gli altri, e quando a contatto di tali fiamme avvampò il loro fuoco non copiarono più ma si fecer copiare; così, se saprete copiare gli antichi (i grandi) finirà che ne copierete pure la loro grandezza”».

Memore di questa tradizione – e, aggiunge, anche quella del Bernini che giovanetto passò anni, dalla mattina al tramonto, nel Belvedere Vaticano a disegnare le statue antiche delle collezioni papali – Bartolini capisce l'importanza dei modelli e va sovente nel Sancta Sanctorum del Disegno, nel Gabinetto dei Disegni degli Uffizi a Firenze, a nutrirsi. «Stamani sono stato a Firenze a vedere i disegni di Filippino Lippi e Piero di Cosimo, hanno dei disegni veramente stupendi, lavoravano per lo più su carte tinte e mettendo i chiari a bianco, piccoli guizzi qua e là su un disegno tenuissimo», scrive nell'ottobre del 1955.

In un altro brano del Diario (25 agosto 1956), Bartolini riporta «Soffici ha ragione quando dice che i disegni vanno fatti a chili», e fa comprendere il ruolo determinante e quotidiano che il disegno aveva per lui. Sempre nell'agosto 1956 riporta: «Primo giorno di ferie, si protrarranno fino a lunedì prossimo, in questi giorni voglio disegnare parecchio ed ho cominciato ieri facendo tre disegni a pennello ed oggi altri cinque, lavoro su carta comune da disegno bianca, un po' inumidita per evitare macchie d'olio e lo spandersi dell'intuosità del colore a olio». La sua condizione lavorativa, che non gli permette di creare quotidianamente, lo rattrista ma al tempo stesso lo sprona ad allargare gli orizzonti. In un altro passo del Diario riporta: «Oggi non ho fatto neanche un disegno, ho solo letto pezzi di commedie greche

tradotte da Romagnoli». Sono gli anni della sua formazione ed è evidente come lo studio dei classici e del disegno abbiano contribuito a educarlo come artista, ma soprattutto a sviluppare la sua profonda anima poetica.

Quasi venti anni più tardi, nel luglio 1975 leggiamo nel suo Diario: «Lavoro; ho fatto degli acquerelli, ne ho ricavato due quadri, lavoro. Cerco di dire con la pittura ciò che non si può dire con parole; c'è un aspetto del creato che imbarazza, commuove o infuria, stupisce o annichila, dà pace o tormento e tutto questo è fatto di piani, di linee, di toni, di chiari e scuri. L'impianto di un quadro, la sua architettura, ecco ciò che più di ogni altra cosa m'interessa. Un colore, un tono, una forma non sono mai necessariamente valide in assoluto, ma solo nella stabilita economia del quadro. Vorrei arrivare al massimo della sintesi senza provocare la vitalità o diminuirla, cercare di essere sempre più parco di cose, di colori, di forme, ma senza esagerare e soprattutto procedendo con estrema cautela, il quadro dovrebbe divenire, deve divenire (e forse lo è già) un passo verso la saggezza, la quiete interiore».

Il taccuino raccoglie schizzi, disegni e pensieri dal 1991 al 2007 e con il tratto sporadico e immediato che presenta è una summa di tutta la personalità artistica nel senso ampio del termine, poliedrica ed unica, di Bartolini. Vi troviamo tante idee preliminari a sue creazioni pittoriche, incise, stampate e anche realizzate in vetrate. Eseguite prevalentemente a matita, con un tratto semplice e rapido, sicuro e dettagliato, ma anche facendo uso dell'acquerello e in alcuni casi della penna.

Disegni che spaziano dalle meravigliose case toscane ma anche con particolari della natura, dal mondo animale a quello vegetale, tutti indagati con la stessa immediatezza e precisione; quella attenzione al particolare, al dettaglio che rappresenta la cifra di Sigfrido incisore e pittore. Una gran parte dei disegni e degli schizzi del quaderno sono relativi alle case, agli stupendi casolari toscani, che tanto rappresenterà in pittura, ma

anche ai luoghi visitati in villeggiatura, dalle Alpi Apuane alle Dolomiti: san Vigilio di Marebbe e quelle valli incantevoli. Sigfrido li disegna frontalmente, da angolature particolari e anche soltanto in alcuni dettagli dei tetti o delle finestre, li ritrae nel loro contesto paesistico o da soli, monumentali come templi greci.

E poi la natura, animale e vegetale. Un'attenzione antica alla Madre Terra, che affonda le sue radici in Francesco d'Assisi ma anche in Dürer e nella grande tradizione incisoria del passato e che Bartolini ritrae con lo stesso spirito attento e creativo. Gelsomini, iris, campanule, rose, fiori di campagna e di montagna, alberi rigogliosi, alberi secchi e tronchi. E poi ancora mosche, api, pavoni, lumache, lucertole, uccelli e volpi. Questo è il mondo di Sigfrido che ritroviamo poi nel suo Pinocchio, e nei meravigliosi disegni per il Vangelo e in tante sue opere dipinte e incise.

L'ultima parte del taccuino è dedicata alla genesi e allo studio delle vetrate raffiguranti i Sette Sacramenti e le Sette opere di Misericordia realizzate per la chiesa dell'Immacolata a Pistoia. Uno dei suoi capolavori, e una delle sue ultime opere, che ancor meglio può essere compresa sfogliando questo taccuino per intuirne l'intimità della creazione, le fonti iconografiche e le fasi di realizzazione.

Ho avuto il privilegio di conoscere personalmente Bartolini grazie al cardinale Raffaele Farina nel 2000 in occasione del dono che fece alla Biblioteca Apostolica Vaticana dei 100 acquerelli realizzati per l'edizione Giubileo 2000 del Vangelo. Una conoscenza breve ma intensa, seguita poi da altri contatti. Ho poi conosciuto "bene" Sigfrido grazie a Pina, la sua amorevole ed entusiasta compagna di vita e di affinità elettive. E lei che generosamente ha donato nel 2015 e poi nel 2018 numerose opere del marito alle collezioni di materiale grafico della Biblioteca Apostolica Vaticana e dei Musei Vaticani. Un segno e un messaggio anche per riconoscere la profonda fede che animava la vita e l'arte del grande Bartolini.

Un colore, un tono, una forma non sono mai necessariamente valide in assoluto. Sempre procedendo con estrema cautela, il quadro dovrebbe divenire un passo verso la saggezza, la quiete interiore

---